

laLettura
corriere.it/lalettura



Orizzonti

Tattersall e noi Sapiens:
non è una strada lineare



di TELMO PIEVANI

Libri

L'Ucraina a Book Pride:
«Batteremo la Russia»



intervista di ALESSIA RASTELLI a YURI
ANDRUKHOVYCH e 5 pagine speciali

Sguardi

Tosatti mette in mostra
il sentimento del tempo



di STEFANO BUCCI

Maschere

Bracconieri e guardie
nel film western del Po



di CECILIA BRESSANELLI

Percorsi

Il cuore di Michelangelo
è un mistero bellissimo



di RICCARDO NISOLI

Il dibattito delle idee



La storia trascurata

conversazione tra FULVIO CAMMARANO, GIORGIO CARVALE e MAURIZIO FERRERA
a cura di ANTONIO CARIOTI

Un tempo i partiti erano molto attenti alla storia, i loro stessi leader ne scrivevano; oggi questo interesse sembra svanito. Lo storico Giorgio Caravale nel suo libro *Senza intellettuali*, in uscita il 17 marzo per Laterza, evidenzia «la totale assenza di riferimenti al passato più o meno recente del proprio Paese nel discorso pubblico»: si guarda piuttosto ai sondaggi o alle indicazioni fornite dalle scienze sociali, in una rincorsa affannosa in cui sembra contare solo il presente. A partire da questa constatazione abbiamo messo a confronto l'autore con un altro storico, Fulvio Cammarano, e con il politologo Maurizio Ferrera.

FULVIO CAMMARANO — Lo storico non è più l'intellettuale che viene consultato e ascoltato anche nella sfera della decisione pubblica. Oggi la riflessione sui problemi della comunità viene riservata in primo luogo allo scienziato sociale: l'economista, il sociologo, il politologo. Viene privilegiato chi usa un linguaggio formalizzato per enunciare leggi generali «scientifiche» sul funzionamento del mondo, che consentono di proporre ricette immediate per risolvere i problemi.

Gli storici non lo possono fare?

FULVIO CAMMARANO — No, perché si confrontano con la singolarità degli eventi, unici e irripetibili. Perciò gli storici vengono denigrati dicendo che non forniscono conoscenze capaci di spiegare e risolvere le questioni del momento. Inoltre la crisi dell'idea che la storia avesse in sé una razionalità ha spinto le scienze sociali a distaccarsene, ritagliandosi settori sempre più ristretti di competenze tecniche e scegliendo di decontestualizzare i problemi. La storia richiede attenzione per la complessità e risulta quindi inadatta a fornire soluzioni a ritmo continuo senza curarsi dell'origine delle questioni. Paolo Prodi diceva che lo storico deve chiarire i fenomeni nella loro individualità e rifiutare la formulazione di leggi generali: dovrà usare concetti e tipi ideali ma sempre relativizzandoli e rapportandoli alla realtà concreta.

i

MAURIZIO FERRERA — I politici oggi hanno sempre più bisogno di competenza tecnica. È le conoscenze a cui fanno riferimento sono soprattutto quella economica, considerata la più adatta ad analizzare e risolvere i problemi, e quella giuridica, che definisce come tradurre le soluzioni nel linguaggio della legge. Per questo i leader sentono meno bisogno non solo della storia, ma anche delle altre scienze sociali: il discorso di Cammarano vale in realtà anche per la politologia e la sociologia.

Come mai?

MAURIZIO FERRERA — Nel dibattito pubblico le affermazioni di un politologo o di un sociologo sono percepite dai politici come semplici punti di vista, a cui si può rispondere «secondo me non è così», anche se si tratta di giudizi di fatto. Manca il riconoscimento del dato che la storia e le scienze sociali diverse dall'economia poggiano su un patrimonio di conoscenze che sostiene la validità delle loro affermazioni. Con un economista avviene molto più di rado, perché può richiamarsi alle famose leggi generali di cui parlava Cammarano.

Ha senso questa differenza di trattamento?

MAURIZIO FERRERA — L'economia è diventata la disciplina dominante delle scienze sociali. In parte è successo quello che il premio Nobel per l'Economia Friedrich von Hayek aveva previsto, cioè che nel tentativo di imitare le scienze fisiche l'economia rischiava di diventare arrogante, di avanzare pretese di conoscenza più valide perché basate su modelli stilizzati e metodi matematico-statistici. Invece secondo Hayek ciò che contava era la capacità di comprendere i problemi nella loro complessità, poiché è impossibile ridurli a formule matematiche. Questa tentazione ha attecchito anche nella politologia, ma io la critico, perché penso che la scienza politica debba essere attenta alla dimensione storica e



GIORGIO CARVALE
Senza intellettuali.
Politica e cultura in Italia
negli ultimi trent'anni
LATERZA
Pagine 168, € 18
In libreria dal 17 marzo

L'incontro

Il 21 marzo si terrà a Roma, nella sede della casa editrice Laterza, un seminario a inviti sul tema *Chi sono oggi gli intellettuali?*, a partire dalle riflessioni contenute nel saggio di Giorgio Caravale sul declino del loro ruolo nella società italiana. Apriranno la discussione Caravale, Silvia Ballestra, Miguel Gotor, Marino Sinibaldi e Sofia Ventura

CONTINUA A PAGINA 4